

Tuttoscuola

«L'educazione è l'arte di aiutare una persona a trovare la propria strada»
PAULO FREIRE

Cari lettori,

il Consiglio dei ministri ha approvato il **ddl Calderoli per l'autonomia differenziata** e i sindacati della scuola hanno già annunciato una mobilitazione generale. Il punto più delicato è quello che subordina l'attuazione dell'autonomia alla determinazione dei "*Livelli Essenziali delle Prestazioni*" (LEP). In questo nuovo numero della nostra newsletter proviamo a capire meglio cosa sta succedendo.

Cambiamo completamente argomento e parliamo del **ruolo dell'intelligenza artificiale nella didattica**. ChatGPT in due mesi ha raggiunto 100 milioni di utenti attivi. Esistono pareri discordi sul suo futuro. Le preoccupazioni, in particolare, riguardano il rischio di ricadute negative sulla formazione degli studenti, come la minaccia alle loro abilità di scrittura, vista anche come mezzo per la costruzione del pensiero. Gli studiosi stanno esplorando i pro e i contro dell'uso didattico dell'IA. Riflettiamo su cosa accadrà...

Continuando a parlare di studenti e, più nello specifico, delle loro scelte, la scorsa settimana si sono chiuse le iscrizioni a scuola. I dati del Ministero dell'Istruzione mostrano un calo delle **iscrizioni** al liceo classico e a quello degli istituti professionali, mentre crescono quelle ai licei delle scienze umane e agli istituti tecnici. In tutto questo, che destino avrà il liceo classico?

Analizziamo infine la questione della **lotta alla dispersione scolastica e delle risorse del PNRR**. Senza nascondere le perplessità riguardo all'impianto scelto dall'Unità di missione del Ministero.

Buona lettura!

Autonomia differenziata

1. Autonomia differenziata/1. Cintura di sicurezza intorno all'istruzione

Il Consiglio dei ministri del 2 febbraio 2023 ha approvato il [disegno di legge Calderoli](#) (Lega) recante "*Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione*", ed è già allarme, soprattutto per l'istruzione, con decisa presa di posizione dei sindacati della scuola che annunciano una mobilitazione generale e raccolta di firme per presentare "*una proposta di legge di iniziativa popolare per la Modifica dell'articolo 116 comma 3 della Costituzione*". Pensare di modificare un articolo della Costituzione mediante una legge di iniziativa popolare ci sembra molto arduo, ma vediamo come è coinvolta l'istruzione in quel comma 3 dell'art. 116 della Costituzione. Eccolo.

"Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata".

I primi due commi riguardano le regioni a statuto speciale (Friuli VG, Sardegna, Sicilia, Trentino-Alto Adige e Val d'Aosta), mentre le ulteriori forme di autonomie – che sarebbero oggetto del ddl Calderoli – sono prima di tutto quelle del comma 3 dell'art. 117 della Costituzione relative alle materie di legislazione concorrente, tra cui **istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale**. Inoltre, con riferimento al comma 2 dello stesso art. 117, le materie indicate anche alle lettere n) e s) sono: lettera n) **norme generali sull'istruzione**; lettera s) *tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali*.

In estrema sintesi, con l'autonomia differenziata singole Regioni possono essere destinatarie di ulteriori condizioni e forme particolari di autonomia con specifico riferimento a quanto disciplinato nelle "norme generali sull'istruzione", che concernendo l'intero sistema nazionale di istruzione, riguardano sia l'istruzione scolastica che la IeFP.

Inoltre non può sfuggire che la devoluzione di competenze comporta anche, a fronte di una maggiore autonomia riconosciuta alle Regioni, un adeguamento del modello organizzativo statale (come, a titolo esemplificativo, il potenziamento della funzione di pianificazione strategica, del raccordo istituzionale tra i diversi livelli di governo e del coordinamento delle politiche nazionali). Come si vede, l'allarme lanciato dai sindacati non è per uno stormir di fronde: l'autonomia differenziata è prevista dalla Costituzione e, con una maggioranza che l'ha promessa in campagna elettorale, è una ipotesi molto concreta e vicina. Non a caso si stanno già mobilitando anche alcuni governatori regionali contrari al progetto del Governo.

Approfondimenti

[Autonomia differenziata: CdM approva disegno di legge. Critici i sindacati](#) 3 febbraio 2023

Il Consiglio dei ministri ha approvato all'unanimità, in via preliminare, il disegno di legge di Roberto Calderoli sull'autonomia differenziata che definisce la cornice entro la quale le Regioni potranno, in futuro, chiedere allo Stato il trasferimento delle funzioni e competenze definite dagli articoli 116 e 117 della Costituzione. Il disegno di legge ora inizierà un lungo cammino verso la sua attuazione: il testo passerà prima alla Conferenza unificata per un parere che dovrebbe arrivare in tre settimane e, se non subirà modifiche, tornerà in Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. Dopo l'approvazione del governo poi, il testo andrà al Parlamento per l'approvazione consueta. Nel frattempo, verrà istituita una Cabina di regia per stabilire i Livelli Essenziali di Prestazione (Lep) entro la fine del 2023. Una volta definiti i Lep, il Consiglio dei ministri emetterà poi un Dpcm

che dovrà passare attraverso la Conferenza unificata e il Parlamento prima di essere valutato dai ministeri competenti e negoziato con le Regioni. L'intesa definitiva sarà siglata da Palazzo Chigi e poi approvata dalla singola Regione prima dell'approvazione definitiva da parte del Consiglio dei Ministri. Insomma: siamo solo all'inizio del percorso.

Intanto il ddl di Calderoli è stato fortemente criticato da più parti, partendo dai sindacati, fino ad arrivare ad economisti e sociologi. Contestati in particolar modo gli aspetti tecnici, ma anche i possibili effetti sociali estremamente negativi e ritenuti in grado di aumentare le disuguaglianze a livello inter-regionale e spaccare in due il Paese. Ma **la bozza relativa all'autonomia differenziata parla chiaro**: *“Non si vuole dividere il Paese, né favorire Regioni che già viaggiano a velocità diversa rispetto alle aree più deboli dell'Italia”*, si legge infatti nella premessa chiave. L'auspicio espresso è che tutte le Regioni possano invece aumentare la propria velocità grazie a una riforma che può rappresentare *“una svolta rispetto ai vincoli che attualmente impediscono il pieno soddisfacimento dei diritti a livello territoriale e la valorizzazione delle potenzialità proprie delle autonomie territoriali”*. Cerchiamo di capire.

Intanto: cos'è esattamente l'autonomia differenziata? Altro non è che il riconoscimento, da parte dello Stato, dell'attribuzione a una regione a statuto ordinario di autonomia legislativa sulle materie di competenza concorrente e in tre casi di materie di competenza esclusiva dello Stato. Insieme alle competenze, le regioni possono anche trattenere il gettito fiscale, che non sarebbe più distribuito su base nazionale a seconda delle necessità collettive. Le materie di legislazione concorrente comprendono i rapporti internazionali e con l'Unione europea, il commercio con l'estero, la tutela e sicurezza del lavoro, l'istruzione, le professioni, la ricerca scientifica e tecnologica, la tutela della salute, l'alimentazione, l'ordinamento sportivo, la protezione civile, il governo del territorio, i porti e gli aeroporti civili, le grandi reti di trasporto e di navigazione, la comunicazione, l'energia, la previdenza complementare e integrativa, il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, la cultura e l'ambiente, le casse di risparmio e gli enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale.

Il pericolo che molti vedono nell'autonomia differenziata è un ulteriore ampliamento dei divari territoriali (tra Nord e Sud, tra aree interne e centri urbani, tra periferie e città), già oggi molto evidenti. Pensiamo infatti che, secondo l'ultimo rapporto di *Save the Children*, a fronte di una dispersione scolastica nazionale media del 12,7%, la Sicilia raggiunge il 21,1% e la Puglia il 17,6%, mentre in Lombardia è all'11,3%, vicino all'obiettivo europeo del 9% entro il 2030. **“Per quel che sappiamo finora, non ci sembra che il progetto di autonomia differenziata segua la logica perequativa indicata dall'articolo 3 comma 2 della Costituzione. Cioè dare di più a chi parte con meno”**, ha dichiarato all'*Avvenire* il presidente dell'impresa sociale *Con i bambini*, Marco Rossi Doria. *“Siamo molto preoccupati – ha aggiunto -. Il governo dica chiaramente che non si prenderà in considerazione la spesa storica, ma la reale condizione delle persone. E questa è una questione che non riguarda soltanto la scuola, ma investe tutti gli aspetti della vita: la spesa sociale dei Comuni è molto diversa a seconda dei territori. L'Italia è lunga e complessa: bisogna fare prima la mappa delle perequazioni e poi ragionare sugli assetti. Se, invece, si fa il contrario si rischia di aumentare i divari e proteggere sempre gli stessi”*. *“Il sistema di istruzione deve essere nazionale e pubblico. Certamente con il concorso di organismi statali e paritari, ma la regia deve restare in capo allo Stato”*, ha commentato anche Ivana Barbacci, segretaria generale Cisl Scuola.

“Lanciamo un allarme a tutti i cittadini e le cittadine di questo Paese – ha aggiunto Francesco Sinopoli, FLC Cgil – : regionalizzare l'amministrazione, gli organici, lo stipendio del personale della scuola, significa attaccare il ruolo unificante dei contratti nazionali di lavoro, ma, soprattutto, significa frammentare il diritto all'istruzione che deve essere garantito a tutte e tutti a prescindere dal luogo in cui sono nati. L'autonomia produrrà marcate differenze regionali sulla base delle diverse possibilità di spesa dei territori, differenze relative alla professionalità dei docenti, al loro contratto di lavoro, al loro salario, alla mobilità e al reclutamento ma, ancora più grave, differenze nell'offerta formativa per studentesse e studenti. Siamo di fronte – prosegue il dirigente sindacale – a una colossale mistificazione dei reali problemi della scuola. Il governo sposta il dibattito sul dove migliorare la scuola perché in realtà non intende investire da nessuna parte! La realtà è che bisogna colmare le differenze che ci sono non solo tra Nord e Sud, ma anche tra centri e periferie e investire in tutto il Paese su tempo scuola, dotazione e stabilità di docenti e personale ATA, insomma qualificare un'offerta formativa completa per tutti per unire l'Italia e renderla competitiva”.

In ambito scolastico, secondo quanto dichiarato poi dalla sociologia Chiara Saraceno a La Stampa – non sarebbe *“possibile lasciare l'attuazione del compito costituzionale della scuola alle diverse disponibilità e scelte locali”*, perché già ora *“esiste una differenziazione ingiusta delle risorse educative pubbliche offerte sul territorio nazionale, non solo tra regioni, ma anche all'interno delle stesse regioni e città”*. Differenze che *“si sovrappongono alle disuguaglianze sociali e di contesto, invece di compensarle”*.

“L'autonomia differenziata – spiega invece la relazione illustrativa al provvedimento – può rappresentare una svolta rispetto ai vincoli che attualmente impediscono il pieno soddisfacimento dei diritti a livello territoriale e la valorizzazione delle potenzialità proprie delle autonomie territoriali”.

L'autonomia differenziata “migliorerà” il Paese e “conviene a tutti, i comuni del centro e del sud ci guadagnerebbero di più”, assicura Matteo Salvini. “Le Regioni avranno più risorse e più poteri con l'autonomia, per gestire i servizi essenziali per i cittadini, a partire naturalmente dalla sanità – è il commento di Silvio Berlusconi -. Ogni anno 200mila cittadini raggiungono la Lombardia da altre Regioni per interventi chirurgici. Quindi, dobbiamo garantire a tutti una sanità di assoluta qualità”.

Sicuro è che [uno sguardo oltre confine](#) forse può aiutarci: non a risolvere il problema importando modelli, ma quanto meno a riflettere.

2. Autonomia differenziata/2. La criticità dei LEP

L'art. 3 del ddl sulla autonomia differenziata relativo alla *"Determinazione dei LEP ai fini dell'attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione"* prevede che le prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale (di seguito, LEP) e i relativi costi e fabbisogni standard sono determinati con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, e, dopo l'acquisizione dell'intesa della Conferenza unificata e comunque decorso il relativo termine di trenta giorni, lo schema di decreto è trasmesso alle Camere per l'espressione del parere.

Non sfugga l'ultimo passaggio.

Per i LEP, i Livelli Essenziali di Prestazione - dove "essenziale" è inteso nel senso di "minimale" - a decidere costi e fabbisogni standard anche per l'istruzione non sarà il Parlamento, pur essendo questa decisione di rilevante importanza. È il Governo che decide, mentre le Camere possono soltanto esprimere un parere.

Sui LEP anche la Cisl-Scuola, per voce del suo segretario generale, Ivana Barbacci, esprime decisi dissensi, proprio in riferimento alla specificità dell'istruzione della scuola.

"Risulterebbe persino difficile – nota la Barbacci – ragionare di LEP per un sistema come la scuola, che non produce beni materiali o prestazioni facilmente misurabili, mentre è fondamentale, per la funzione che gli è affidata, metterlo in grado di agire con la massima efficacia proprio nelle aree di maggior difficoltà e disagio”.

Secondo la segretaria generale della Flc-Cgil Emilia-Romagna, Monica Ottaviani, *"senza la determinazione dei LEP in materia di diritti civili e sociali da garantire alla persona su tutto il territorio nazionale nessun passo può essere fatto”.*

Tra i cinque punti che i sindacati della scuola hanno individuato nella eventuale legge di iniziativa popolare per la modifica degli art. 116 e 117 della Costituzione, uno riguarda i LEP, prevedendo di modificare i livelli "essenziali" in livelli "uniformi" delle prestazioni.

L'aggettivo 'uniforme' equivale a unità del sistema di istruzione, perché non consentirebbe una variazione regionale dei valori minimi dei LEP.

3. Autonomia differenziata/3. Un percorso avventuroso che non nasce oggi

Con l'approvazione del [disegno di legge Calderoli](#), come da noi riferito nella [newsletter](#) della scorsa settimana, si conclude ad opera del governo Meloni di Destra-centro il lungo e avventuroso percorso di una riforma, quella dell'autonomia differenziata, voluta dal Centro-sinistra (o forse Sinistra-centro...) di Prodi, Bassanini e Berlinguer e ratificata dal referendum confermativo del 2001.

Ora le parti si sono invertite. Il Centro-destra, che allora si oppose alla riforma (ma che poi vinse le elezioni politiche del 2001 con l'apporto decisivo della Lega), ne è progressivamente diventato il principale sostenitore, sollecitandone l'attuazione anche attraverso i referendum promossi nelle due Regioni, Lombardia e Veneto, a guida leghista, mentre il Centro-sinistra, dopo il fallimento dell'obiettivo di modificarla attraverso la riforma costituzionale di Renzi, bocciata nel referendum

del 4 dicembre 2016, si è arroccato su posizioni di assoluta contrarietà, giungendo a parlare di un disegno anticostituzionale e perfino "eversivo".

Il punto più delicato è quello trattato nell'articolo 1, comma 2, del ddl, che subordina l'attuazione dell'autonomia alla determinazione dei "Livelli Essenziali delle Prestazioni" (LEP) concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Un comma inserito nell'ultima versione del testo, a quanto dicono le indiscrezioni, per volontà del premier Giorgia Meloni, per evitare discriminazioni territoriali "*all'interno della Nazione*". Si vedrà, c'è tempo (almeno un anno) e gli adempimenti necessari sono numerosi e complicati.

Resta da capire perché la Sinistra-centro, al governo dal 1996 al 2001, abbia voluto quel tipo di riforma. Una spiegazione retrospettiva plausibile è che il gruppo dirigente del PDS di allora, diventato DS nel 1998, si sia illuso, sbagliando clamorosamente l'analisi politica e sociale, di poter governare i processi partecipativi dal basso, tramite la rete degli enti locali, dei sindacati e delle cooperative, e dall'alto con l'apporto dell'intelligenza, quasi tutta schierata a sinistra: un progetto di egemonia di ispirazione neo-gramsciana del quale faceva parte integrante anche l'attivismo riformistico di Luigi Berlinguer nella scuola, dall'autonomia delle istituzioni scolastiche al tentativo di selezionare, con l'appoggio dei sindacati e dell'associazionismo professionale militante, una minoranza di insegnanti "bravi" sui quali puntare per trainare l'innovazione ordinamentale e didattica.

Un progetto naufragato per un grave errore di valutazione delle dinamiche sociopolitiche in corso nel Paese, come mostrarono l'esito negativo delle elezioni regionali dell'aprile 2000 e l'enorme resistenza degli insegnanti al concorso meritocratico voluto da Berlinguer. Sconfitte che indussero D'Alema e Berlinguer alle dimissioni. Da allora, svanito il sogno egemonico della Sinistra-centro, la bandiera dell'autonomia regionale differenziata è stata raccolta dal Centro-destra e dalla Lega, il cui regionalismo (a quel tempo "padano") era certamente più radicato di quello espresso dai DS.

Intelligenza artificiale e scuola

4. ChatGPT/1. Un big bang o una meteora?

Con una rapidità impressionante, senza precedenti, il [chatbot ChatGPT](#), lanciato dalla società OpenAI alla fine di novembre 2022, ha superato i 100 milioni di utenti attivi in soli due mesi, mentre altri programmi informatici di grande popolarità come TikTok e Instagram ci hanno messo rispettivamente 9 mesi e 2 anni e mezzo. Il successo del chatbot di OpenAI è stato tale da indurre la società ad affiancare al ChatGPT gratuito una versione Plus del programma al costo di 20 dollari al mese (per ora solo per il mercato USA) con una maggiore velocità e affidabilità della connessione.

Siamo di fronte a una innovazione epocale, tale da far parlare di un "prima" e di un "dopo" ChatGPT, o questa novità, spentosi l'entusiasmo iniziale, sarà presto seguita e oscurata da altre, in una rincorsa alla quale le sempre più numerose applicazioni dell'intelligenza artificiale ci hanno ormai abituato? Sulla questione ci sono pareri discordi, perché alcune delle risposte date da questo software conversazionale sono imprecise, incomplete o datate (chiunque può provare, lo abbiamo fatto anche noi con risultati a volte corretti e soddisfacenti, ma spesso approssimativi se non del tutto errati e fuorvianti).

Malgrado l'enorme quantità di informazioni acquisite e utilizzate per assemblare le risposte in varie lingue (ma sembra che quelle in inglese siano più precise) il data base risulta fermo al 2021, e non può elaborare notizie successive a tale data. Problema che potrebbe essere superato rimuovendo questo limite e perfezionando il controllo dei contenuti attraverso l'intervento umano. L'operazione sarebbe assai costosa, ma si parla dell'interesse di grandi aziende come Microsoft a investire miliardi per renderla possibile a breve, mentre anche Google, il motore di ricerca che rischia di essere più danneggiato dalla concorrenza di ChatGPT (che dà singole risposte strutturate a specifiche domande anziché offrire decine o centinaia di link come fa Google) è alla ricerca di nuove applicazioni più *user friendly*, tali cioè da aiutare l'utente ad orientarsi nel mare di collegamenti proposti.

Staremo a vedere, che sia questa l'applicazione "game changer" o altre che verranno, appare chiaro che l'intelligenza artificiale rappresenta un salto tecnologico che avrà un impatto sul modo di vivere (e anche di apprendere) dell'umanità.

Così come un punto sul quale c'è una certa concordanza tra gli studiosi della materia è quello che riguarda il rischio di conseguenze negative che l'uso di uno strumento comunque potente e versatile come ChatGPT potrebbe comportare per la corretta ed equilibrata formazione degli studenti delle nuove generazioni. Approfondiamo la questione nella prossima notizia.

Approfondimenti

Intelligenza artificiale a scuola/1. Lo smartphone di ieri e quello di domani

23 gennaio 2023

Il ministro Giuseppe Valditara, dopo un iniziale fuoco di sbarramento verso l'utilizzo dello smartphone nelle aule delle scuole italiane, ha approfondito il suo pensiero inviando a *Repubblica* una lettera nella quale, dopo aver riconosciuto che l'intelligenza artificiale *"ha il potenziale per rivoluzionare la società e di conseguenza la scuola"*, ammette anche che *"se introdotta con ragionevole cautela"* essa *"può essere impiegata per aiutare gli insegnanti a personalizzare l'apprendimento, ad adattare i contenuti in base alle attitudini individuali degli studenti, a monitorare i loro progressi e a fornire informazioni su come migliorare il loro rendimento"*.

Evidentemente il ministro deve aver riflettuto sull'impossibilità di applicare il divieto contenuto nella direttiva inviata alle scuole dal suo predecessore Fioroni nel 2007 alla realtà delle scuole di oggi, per il 90% connesse a internet e quasi al 100% informatizzate e dotate di registro elettronico. A distanza di 16 anni da quel divieto la scuola (ordinamenti, organizzazione, spazi) è cambiata poco, mentre la tecnologia è cambiata molto: l'età di accesso all'uso degli smartphone si è abbassata fino ai primi anni di vita dei giovani delle ultime generazioni, la memoria e le potenzialità di impiego dei *devices* si sono enormemente accresciute, il web 2.0 è ormai

universale, e si va verso il web 3.0, che sviluppa ancora di più l'interazione tra gli individui e l'integrazione tra le diverse aree di conoscenza, e il web 4.0 caratterizzato dall'interazione tra uomo e macchine.

Un mondo nel quale i giovanissimi sono a loro agio, ma la generalità degli insegnanti no. Forse per questo Valditara parla di *"ragionevole cautela"* nell'ingresso dell'intelligenza artificiale nelle scuole, e sostiene che *"bisogna evitare di sovrastimare le capacità dell'intelligenza artificiale e di immaginare che possa sostituire l'interazione umana"*, ribadendo il ruolo *"decisivo"* dell'insegnante *"come guida"*.

Il senso della presenza del tecnologico a scuola non sta nello strumento che aiuta l'insegnante a monitorare e a fornire feedback. Non si tratta di inserire a scuola nuovi tools tecnologici (le istruzioni operative emanate dall'Unità di Missione per il PNRR Istruzione per l'azione Scuola 4.0 vanno invece proprio in quella direzione, nel momento in cui fissano il vincolo di spendere almeno il 60% dei fondi in dotazioni digitali, a prescindere da quelle già nelle disponibilità di ciascuna scuola e dal modello e dal progetto che essa ha in mente di realizzare), ma di lavorare alla costruzione di un diverso assetto metodologico, coerente rispetto al contesto e soprattutto al mindset dei discenti.

Il fatto è, ci sembra, che il ministro pensa ancora a un tipo di relazione educativa nella quale l'insegnante resta il protagonista, il soggetto primo dell'azione didattica, colui che usa *"cautamente"* lo smartphone e gli strumenti dell'intelligenza artificiale a supporto del proprio insegnamento, mentre la scuola che si preannuncia – quella più consona all'[infosfera](#) di cui parla Luciano Floridi – vede come **primo attore l'alunno**, il soggetto che apprende e che costruisce il proprio percorso formativo anche con l'indispensabile ausilio delle tecnologie, tra le quali avanzano i nuovi modelli di GPT-3, dei quali si parla nella notizia successiva. In questa prospettiva di personalizzazione del cammino formativo il ruolo del docente assume il profilo di un accompagnatore, di un tutor – che in latino è colui che protegge, che dà sicurezza – e non più solo quello del magister, che nel suo stesso etimo (*"magis"*) implica la superiorità del docente rispetto al discente, ma in realtà si esprime nell'autorevolezza garbata di chi sa far crescere. Occorre allora formare figure nuove che sappiano essere flessibili: tutor quando serve, facilitatori all'occorrenza, accompagnatori quando è il caso. E lo sapranno fare se sono davvero *"maestri"*, capaci cioè di accogliere il bisogno formativo e farsene carico. Da docenti a educatori.

5. ChatGPT/2. Pro e contro l'uso didattico

La nota linguista Naomi S. Baron, dello *Stanford Center for Advanced Study in the Behavioral Sciences*, un cui importante lavoro abbiamo recentemente [recensito](#), sostiene – al di là del problema che gli studenti possano copiare le risposte che ottengono da ChatGPT (ci sono già software che se ne accorgono) – che *"l'utilizzo dell'intelligenza artificiale può minacciare le abilità di scrittura degli studenti, il valore del processo di scrittura e l'importanza di guardare alla scrittura come a un veicolo per pensare"*.

Preoccupazioni analoghe esprime Paolo Benanti, teologo e professore di etica, bioetica ed etica delle tecnologie presso la Pontificia Università Gregoriana, che in un articolo pubblicato su *Avvenire* scrive che a differenza di Google *"ChatGpt non risponde con una serie di link ma con una risposta stile vecchio Bignami, il libretto di riassunti per la scuola che si usava alle superiori"*. E ha gli stessi inconvenienti: la superficialità, il nozionismo, il disimpegno intellettuale dello studente.

Anche Luciano Floridi, filosofo dell'informazione con cattedra a Oxford (ma anche a Bologna), nell'intervista rilasciata a Repubblica il 22 gennaio 2023, fa notare che *"Strumenti come ChatGpt rimarcano la separazione tra agire con successo, come fa un'intelligenza artificiale, e la capacità di agire in modo intelligente per arrivare a quel successo, come fa generalmente una persona. ChatGpt ha una enorme capacità di agire, ma senza 'intelligere'"*. Tuttavia *"ChatGpt non deve essere bandita dalle scuole, ma insegnata. Nelle scuole si dovrebbero dare gli strumenti per comprendere e usare queste tecnologie. Il dibattito che si sta sviluppando in queste settimane è irrealista"*.

Insomma, se è vero che l'uso strumentale dei chatbot da parte degli studenti (per copiare, per esempio) è altamente dis-educativo e va evitato, **è meglio che a scuola se ne insegni l'uso corretto e consapevole, dato che la diffusione di tali strumenti è irreversibile**, e in un futuro ormai prossimo molte attività saranno svolte da applicazioni dell'intelligenza artificiale.

Alla domanda se in futuro resterà una differenza tra uomo e macchina la risposta di Floridi è questa: *"A livello di output di un processo magari anche no. Ma resterà diverso l'input e*

soprattutto il processo. Il fatto che alcune cose sono fatte da uomini e hanno il loro valore perché le hanno fatte gli uomini. Prendi il Taglio di Fontana. Oggi lo potrebbe fare chiunque, ma non sarebbe Fontana. Quello è un unicum. Come resta un unicum la Divina Commedia. Il computer potrà replicare, ma non sarà mai Dante. Perché l'homo poieticus è storico. La differenza è nella storia che c'è dietro".

Una interessante rassegna del vivace dibattito in corso negli USA sui pro e i contro dell'uso di ChatGPT si può trovare nell'[articolo](#) di Carmelina Maurizio, dell'Università di Torino, pubblicato nell'ultimo numero del sito agendadigitale.eu.

Approfondimenti

La lettura al tempo di internet

06 giugno 2022

Il recente libro (2021 negli USA) della linguista americana Naomi S. Baron sulle diverse tecniche di lettura in uso nel nostro tempo internettistico, tempestivamente tradotto in italiano per i tipi di Raffaello Cortina Editore (*Come leggere. Carta, schermo o audio?*, 2022), è una preziosa guida che può aiutare in primo luogo gli insegnanti – ma a ben vedere qualunque lettore – a comprendere i vantaggi e gli svantaggi dell'uso dell'una o dell'altra modalità di lettura.

Sulla base di una sterminata quantità di studi e sperimentazioni quasi tutti post 2010, citati anche nella ricca bibliografia (oltre 22 pagine), la studiosa americana giunge alla conclusione che la *lettura tradizionale*, quella che si avvale di testi di carta stampata, è quella che consente la comprensione più approfondita ("lettura profonda") dei contenuti trattati nei testi, mentre la *lettura digitale*, cioè su schermi (computer, tablet o smartphone) o per certi aspetti anche quella tramite audio (per esempio podcast, audiolibri), si presta di più all'acquisizione rapida, anche in multitasking, di grandi quantità di informazioni, e può essere la più funzionale quando si tratta di prendere decisioni avendo a disposizione diverse alternative, come nel caso dell'acquisto di un bene o della scelta di un itinerario di viaggio.

La scelta del tipo di lettura dipende dunque dall'obiettivo che ci si propone di raggiungere: se l'obiettivo primario, prendiamo il caso degli insegnanti della scuola di base, è quello di gettare le fondamenta della conoscenza negli alunni, la via migliore è quella di mixare pragmaticamente le diverse modalità di lettura (l'autrice presenta una serie di esempi). Se invece l'obiettivo primario, come nel caso dei docenti dell'High School e del College, e ancor più di quelli dei dottorati, è quello di aiutare gli studenti ad acquisire un approccio critico e riflessivo ai contenuti disciplinari e inter o transdisciplinari, resta ancora preferibile lo studio fondato sui libri e sulla lettura tradizionale, che è più lenta ma consente approfondimento, interpretazione, esplorazione, scoperta di nuovi interessi, nuovi angoli visuali sulle materie oggetto di questo genere di lettura, che proprio per questo la Baron definisce "*profonda*".

Anche in questo caso l'autrice del volume non svolge considerazioni di carattere teorico, e pochissimo citati sono i pedagogisti – da Dewey a Bruner, mai Piaget – che pure potrebbero offrire riferimenti per le sue argomentazioni: che poggiano solo su esempi, casi concreti di sperimentazioni effettuate, come nei due capitoli dedicati ai risultati della ricerca sulla lettura di testi singoli e di testi multipli.

Interessante quanto la Baron osserva sull'esito delle prove standardizzate internazionali (Pirls e Pisa, che tendono ormai ad essere *trasferite* in toto dalla carta al computer: risulta che i migliori risultati vengono raggiunti, nelle risposte ai quesiti più impegnativi, dagli alunni che hanno letto opere letterarie extracurricolari. "*L'evidenza suggerisce*", osserva l'autrice (pag. 131), "*che dovremmo pensarci bene prima di lasciare che la lettura di testi lunghi – e in particolare di opere letterarie – venga penalizzata nei programmi scolastici*". (O.N.)

E se ChatGPT fosse una risorsa per la Scuola? Ecco i pro e i contro

Invece di bandirlo, come sta accadendo in alcune scuole Usa, le scuole potrebbero adottare ChatGPT come strumento didattico, offrendo agli studenti un tutoraggio personalizzato per prepararli meglio a lavorare da adulti con i sistemi di intelligenza artificiale. Alcune idee, sempre da oltreoceano

Publicato il 27 Gen 2023 - Carmelina Maurizio, Università degli Studi di Torino

ChatGPT è ancora una new entry, è stato messo in circolazione a novembre 2022, ma ha già mandato nel panico molti insegnanti. Il timore che gli studenti lo usino per scrivere i loro compiti, spacciando per propri gli elaborati prodotti grazie all'IA è in cima alla lista delle preoccupazioni: molti docenti, infatti, temono il caos che ChatGPT

potrebbe creare nella didattica. Si legge nei commenti spaventati che circolano in rete che qualcuno ha persino dichiarato, forse un po' prematuramente, che ChatGPT ha ucciso del tutto i compiti a casa.

Partiamo da questi spunti per tornare a parlare di ChatGPT e del suo ruolo potenziale nel mondo dell'istruzione. *"I grandi modelli linguistici non diventeranno meno capaci nei prossimi anni. Dobbiamo trovare un modo per adattarci a questi strumenti, non solo per vietarli"*. Ethan Mollick, Wharton School dell'Università della Pennsylvania.

<https://www.agendadigitale.eu/scuola-digitale/chi-ha-paura-di-chatgpt-a-scuola-impariamo-piuttosto-a-collaborarci/>

Cosa spaventa di più di ChatGPT

Cosa spaventa di più? Fa riflettere un articolo comparso in questi giorni sul New York Times, a firma Kevin Roose, un opinionista esperto nelle connessioni tra tecnologia, affari e cultura. Fa riflettere perché dà voce e alimenta un dibattito che in Italia comincia a crescere, a proposito delle perplessità che ChatGPT sta suscitando nel mondo dell'education.

Inoltre, se il sistema di AI è in grado di creare, interpretare, contestualizzare dati e contenuti, in tutte le lingue, potrà diventare l'antagonista e poi superare Google?

Il sistema si basa su una rete neurale, infatti la crescita sorprendente dell'intelligenza da una versione all'altra è direttamente proporzionale al numero di "neuroni" che interagiscono all'interno di una rete neurale, il che significa che quanto più alto è il numero di neuroni – in sostanza i computer della rete -, tanto più GPT sarà intelligente. E sono già in programma versioni successive, ancora più sofisticate. Al punto che "...giornalisti, scrittori, poeti, traduttori, musicisti, pittori, grafici e designer, professori e studenti, dalle primarie all'università, e una buona parte dei colletti bianchi saranno costretti a ripensare radicalmente al modo in cui hanno finora svolto il loro lavoro e i loro studi [1].

Nel frattempo, le scuole pubbliche di New York hanno bloccato l'accesso a ChatGPT sui computer e sulle reti scolastiche, citando "preoccupazioni per l'impatto negativo sull'apprendimento degli studenti e per la sicurezza e l'accuratezza dei contenuti". Anche le scuole di altre città, tra cui Seattle, hanno limitato l'accesso. Tim Robinson, portavoce delle Seattle Public Schools ha detto che ChatGPT è stato bloccato sui dispositivi scolastici a dicembre, "insieme ad altri cinque strumenti di imbroglio".

Perché il divieto di ChatGPT a scuola non è una buona idea

Quello che sta succedendo negli States potrebbe essere il futuro prossimo per altre scuole in tutto il mondo. ChatGPT è uno strumento straordinariamente capace che è arrivato senza alcun preavviso nelle scuole, con prestazioni più che ragionevolmente buone in un'ampia varietà di compiti e discipline. Ci sono molte domande sull'etica della scrittura generata dall'IA e ci si chiede se le risposte fornite da ChatGPT siano accurate e legittime. E allora, una risposta può essere quella di vietare l'uso del sistema?

Se una istituzione educativa può bloccare il sito web di ChatGPT sulle reti scolastiche e sui dispositivi di proprietà della scuola, è vero però che gli studenti hanno telefoni, computer portatili e qualsiasi altro modo per accedervi al di fuori delle lezioni. Anche se fosse tecnicamente possibile bloccare ChatGPT, gli insegnanti vogliono passare le loro notti e i loro fine settimana a tenersi aggiornati con gli ultimi software di rilevamento dell'IA? "Diversi educatori con cui ho parlato hanno detto che, mentre trovavano fastidiosa l'idea dell'imbroglio assistito da ChatGPT, controllarlo sembrava ancora peggio", riporta ancora Kevin Roose nel già citato articolo apparso in questi giorni nel NYT.

E se ChatGPT fosse una risorsa?

E se le scuole adottassero ChatGPT come strumento didattico, in grado di liberare la creatività degli studenti, offrendo loro un tutoraggio personalizzato e riuscire così a preparare meglio gli studenti a lavorare da adulti con i sistemi di intelligenza artificiale?

Ecco allora alcune idee.

Interagire coi modelli di IA

Cherie Shields, insegnante di inglese in una scuola superiore dell'Oregon, ha raccontato di aver recentemente assegnato agli studenti di una delle sue classi l'uso di ChatGPT per creare i contorni dei loro saggi che

confrontano e contrastano due racconti del XIX secolo che toccano i temi del genere e della salute mentale: “Storia di un’ora”, di Kate Chopin, e “La carta da parati gialla”, di Charlotte Perkins Gilman. Una volta generate le bozze, i suoi studenti hanno messo via i loro computer portatili e hanno scritto i loro saggi a mano.

Il processo descritto non solo ha approfondito la comprensione delle storie da parte degli studenti, ma ha anche insegnato loro come interagire con i modelli di IA e come ottenere una risposta utile da uno di essi.

Creazione di schemi

La creazione di schemi è un altro dei tanti modi in cui ChatGPT potrebbe essere utilizzato in classe. Potrebbe scrivere piani di lezione personalizzati per ogni studente e generare idee per attività in classe, per esempio scrivere una sceneggiatura per un episodio di qualche serie seguita da studenti e studentesse. Potrebbe servire come tutor fuori orario o come compagno di dibattito. Può essere usato come punto di partenza per esercizi in classe o come strumento per gli studenti di lingua inglese per migliorare le loro abilità di scrittura di base. Il blog didattico Ditch That Textbook contiene un lungo elenco di possibili usi di ChatGPT in classe.

Aiutare gli insegnanti nella preparazione delle lezioni

ChatGPT può anche aiutare gli insegnanti a risparmiare tempo nella preparazione delle lezioni. Jon Gold, insegnante di storia di terza media alla Moses Brown School, una scuola quacchera di Providence, che va dall’infanzia alla dodicesima classe, ha detto di aver sperimentato l’uso di ChatGPT per generare quiz. Ha dato “in pasto” al bot un articolo sull’Ucraina e gli ha chiesto di generare 10 domande a scelta multipla da utilizzare per verificare la comprensione dell’articolo da parte degli studenti.

Esercizi di pensiero critico

Anche i difetti di ChatGPT, come il fatto che le risposte alle domande sono spesso sbagliate, possono diventare materia per un esercizio di pensiero critico. Diversi insegnanti hanno detto di aver guidato gli studenti a cercare di far “inciampare” ChatGPT, o a valutare le sue risposte nel modo in cui un insegnante valuterrebbe quelle di uno studente.

Conclusioni

In conclusione, ChatGPT e strumenti simili basati sull’intelligenza artificiale, sono ormai parte della società e della vita collettiva, perciò perché bandirli dalle aule, in un mondo dove gli studenti di oggi si diplomeranno in un mondo pieno di programmi di intelligenza artificiale? Dovranno conoscere questi strumenti – i loro punti di forza e di debolezza, le loro caratteristiche e i loro punti deboli – per poter lavorare al loro fianco. Per essere buoni cittadini, avranno bisogno di un’esperienza pratica per capire come funziona questo tipo di IA, quali tipi di pregiudizi contiene e come può essere usato in modo improprio e come arma.

Sia la Commissione Europea all’interno del Piano d’Azione per l’istruzione digitale (2021 -2027) che la Strategia Italiana per l’Intelligenza Artificiale, pubblicata dal Ministero dello Sviluppo economico, hanno evidenziato le medesime necessità circa l’implementazione dell’Intelligenza Artificiale in ambito scolastico: “C’è bisogno di riprogettare il curriculum delle scuole affinché includa gli apprendimenti nel campo dell’Intelligenza Artificiale e dei dati, e di prevedere investimenti per favorire l’aggiornamento delle competenze di studenti e corpo docente”.

Questo adattamento non sarà facile. Raramente i cambiamenti tecnologici improvvisi lo sono. Ma chi meglio dei loro insegnanti può guidare gli studenti in questo nuovo mondo?

Alcuni insegnanti ripongono grandi speranze in strumenti come GPTZero, un programma realizzato da uno studente di Princeton che sostiene di essere in grado di rilevare la scrittura generata dall’intelligenza artificiale. Ma questi strumenti non sono sempre affidabili ed è relativamente facile ingannarli cambiando qualche parola o usando un altro programma di AI per parafrasare certi passaggi.

Note

Renato Parascandolo., in

<https://www.articolo21.org/2023/01/chi-ha-paura-di-chatgpt-lintelligenza-artificiale-a-una-svolta>

Iscrizioni

6. Il futuro del Liceo classico tra nostalgia e rivincita

I dati, diffusi dal Ministero dell'istruzione e del merito (Mim), sulle scelte degli studenti di terza media per la continuazione degli studi non lasciano dubbi: scende ancora il liceo classico (dal 6,2 al 5,8%), scendono anche gli istituti professionali (dal 12,7 al 12,1%) ma salgono di poco gli istituti tecnici (dal 30,7 al 30,9%) e di tanto il liceo delle scienze umane (dal 10,3% all'11,2%, ovvero l'incidenza sul totale si è incrementata del 9 per cento). L'area liceale nel suo complesso, spinta dalla crescita del liceo delle scienze umane, guadagna lo 0,5, passando dal 56,6 al 57,1% dei neoiscritti. La sensazione è che si tenda a considerarlo un "punto di caduta" tra le asperità delle lingue classiche (liceo classico) e della matematica (liceo scientifico) e la presunta "serie B" con la quale molti bollano l'istruzione tecnica e professionale. Logiche forzate che rischiano di portare a scelte sbagliate.

Passano i governi e le legislature, ma la tendenza all'incremento delle iscrizioni ai licei a spese dell'area tecnico-professionale prosegue a dispetto dei ripetuti sforzi, fatti nel tempo da governi di segno politico assai diverso, di invertire la corrente. Non si può non notare, da questo punto di vista, il fatto che la maggioranza dei genitori-elettori, pur essendosi espressa in favore dei partiti della coalizione di Destra-centro nelle elezioni del 25 settembre, non ne ha seguito le indicazioni in materia di scelta della scuola secondaria superiore, che puntavano – soprattutto la Lega, che ha designato l'attuale ministro Valditara, ma anche [l'intera coalizione](#) – alla "Valorizzazione e promozione delle scuole tecniche professionali volte all'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro".

Il declino del liceo classico, fiore all'occhiello della riforma Gentile di un secolo fa e scuola frequentata da buona parte della classe dirigente, degli scienziati e degli uomini di cultura nel corso del Novecento, ha suscitato più volte, e sempre in occasione delle statistiche annuali sulle iscrizioni, la nostalgia e il rimpianto di molti noti personaggi che ne sono stati studenti. Quest'anno è sceso in campo il giornalista e scrittore Massimo Gramellini, che nella sua rubrica "Il Caffè" del 1° febbraio 2023 ha fatto un'osservazione condivisa unanimemente da chiunque abbia frequentato il liceo classico: *"È vero, il classico non ti spiega «come» funziona il mondo, ma in compenso ti abitua a chiederti «perché». A capire le cause delle cose, a snasare il conformismo degli anticonformisti, ad addestrare i sensi e la mente per riuscire a cogliere la bellezza in un tramonto o anche solo in una vetrina. Il classico è come la cyclette: mentre ci stai sopra, fai fatica e ti sembra che non porti da nessuna parte. Ma quando scendi, scopri che ti ha fornito i muscoli per andare dappertutto"*.

Forse il destino del "classico", come lo chiama icasticamente Gramellini, è segnato perché *"non è nello spirito del tempo, secondo cui la scuola serve solo a trovare lavoro"*. Però la sua eredità, quella capacità di insegnare a chiedersi il "perché" delle cose, sarà la bussola e la cartina al tornasole di ogni modello di educazione futura efficace che punti alla formazione di individui liberi, dotati di pensiero critico. In questo senso lo spirito del "classico" in via di estinzione potrà avere la sua rivincita.

Dispersione scolastica

7. Lotta alla dispersione e PNRR: è stata scelta la strada giusta?/1

La dispersione scolastica, fatta di insuccessi e di abbandoni, costituisce la principale palla al piede del nostro sistema. E se alle difficoltà dei giovani nel loro percorso di studi si aggiungono le diverse condizioni di sviluppo socio-economico dei territori, ecco che si amplificano i divari in altrettante aree del Paese. Da anni si cerca di arginare il fenomeno con soluzioni di carattere didattico, ma il confronto europeo ci vede sempre nelle posizioni di retroguardia, tant'è che il PNRR ha posto anche questa tra le riforme che l'Italia deve mettere in atto per raggiungere gli standard comunitari.

Il Ministero dell'istruzione ha pensato ad alcune azioni, a partire da supporti alla didattica, come percorsi di mentoring, orientamento e accompagnamento, sostegno alla motivazione, potenziamento delle competenze di base, laboratori curriculari, continuando con una sperimentazione di classi con 10 alunni alle quali si assoceranno azioni proposte da un apposito gruppo di lavoro. E le ha imposte a tutti, come fossero le uniche strade per prevenire e combattere la dispersione, indipendentemente dalle caratteristiche e dalle esigenze delle singole scuole, senza riguardo alle loro idee sulle migliori strategie per affrontare il problema. Pensiero unico, frutto di esperti del Ministero (non noti al pubblico, non ai principali stakeholders e forse neanche a molti alti dirigenti di viale Trastevere). Un modo sorprendente di gestire mezzo miliardo di euro di risorse di tutti (in gran parte, o forse del tutto, a debito). Non v'è dubbio che si tratti di un'attività impegnativa, con un consistente finanziamento, ma il rischio è che una volta esaurite le risorse se non intervengono misure strutturali si torni alla situazione precedente. Anche perché non si lavora su modelli di scuola più attraenti ed efficaci che possano determinare un cambio di paradigma nel tempo, di cui potrebbero beneficiare anche le successive leve di studenti. Eppure tante scuole sarebbero state intenzionate a seguire quella strada. Ma tant'è, l'Unità di Missione per il PNRR ha deciso così, con buona pace dell'autonomia scolastica.

Si pensi ad esempio alla prima parte dell'intervento, tutte le attività sono da considerarsi al di fuori dell'orario scolastico per la contabilità del piano europeo, ma esse dovrebbero costituire le basi organizzative del curriculum stesso, i descrittori essenziali delle prestazioni, per valorizzare veramente l'autonomia degli istituti, con la relativa assegnazione di figure professionali adeguate.

Tra gli interventi previsti si parla molto di orientamento, ma questo è prima di tutto un atto della didattica, che passa attraverso le discipline e la valutazione, non selettiva, ma orientativa ed il controllo dei risultati a distanza, per incamminarsi verso la formazione permanente. Ci vorrebbe una robusta formazione del personale, ma le Istruzioni operative non menzionano questa parola, di fatto la vietano. Si prevedono solo percorsi per gli studenti, con target di numeri da raggiungere.

Per porre rimedio alla "dispersione implicita" si punta all'aiuto di docenti con spiccate competenze di tipo psicologico-relazionale: ce ne saranno abbastanza con tali caratteristiche per erogare i milioni di ore necessari? Il tutto per superare una didattica di tipo frontale e generalizzare laboratori curriculari, che permettano una diversa organizzazione del gruppo degli alunni ed un rapporto con realtà formative e lavorative esterne.

Nei documenti ministeriali si parla di team di prevenzione scolastica: potrebbe essere un'occasione per superare quei burocratici consigli di classe e diventare un organo di gestione degli alunni e non solo di quelli a rischio, per analizzare i loro bisogni formativi, progettare e gestire gli interventi, permeabili ai rapporti con altre scuole ed attività di co-progettazione con agenzie esterne, favorendo il pieno coinvolgimento delle famiglie. Purché non finisca qui e lì con un modo per arrotondare lo stipendio per chi ne farà parte.

8. Lotta alla dispersione e PNRR: è stata scelta la strada giusta?/2

Il personale esperto per le suddette azioni, si dice ancora dal ministero dell'istruzione, deve essere reclutato secondo procedure di evidenza pubblica, concordando i relativi compensi. Ma se questo è reso possibile per iniziative come queste, perché non consentire alle scuole di assumere direttamente anche il personale ordinario, o almeno una parte, per realizzare quella flessibilità che si rende sempre più necessaria?

Allo stesso modo si dovrebbe agire per l'ipotesi delle classi con bassi numeri di studenti per i vari gradi di scuola. Qui viene da chiedersi perché siano ancora necessarie le classi rigidamente definite; il ministero dell'economia potrebbe autorizzare un organico di istituto e le singole scuole organizzare gruppi di alunni e di docenti, con un curriculum flessibile, oggi che anche la progettazione degli spazi va in questa direzione, oltre a disporre in modo sempre maggiore di tecnologie in aiuto agli apprendimenti. E' interessante vedere come alcune realtà scolastiche nel Paese abbiano coinvolto gli alunni, dai più piccoli ai più grandi, in questa impresa, facendo progettare la loro scuola ideale, in modo che l'innovazione degli ambienti formativi non venga dall'alto, ma possa inserire nei progetti esecutivi anche le proposte dei giovani in modo da renderli effettivamente protagonisti del loro percorso scolastico. Insomma, questa è un'occasione, nonostante le rigidità imposte dalle istruzioni, operative emanate, per mettere in sinergia la didattica con la capacità da parte delle scuole di relazioni strutturali con realtà esterne che le pongano in grado di aderire alle esigenze del territorio.

Un altro aspetto che lascia perplessi in questa operazione è la scelta delle scuole alle quali attribuire i finanziamenti o le classi da dieci alunni, effettuata dal ministero con il supporto tecnico dell'INVALSI e non attraverso una consultazione dei potenziali interessati, perché ciò che agli esterni può sembrare una realtà con disagio, all'interno non è percepita in questo modo. Senza contare poi le difficoltà amministrative nella gestione di fondi europei di cui in diversi non hanno esperienze pregresse.

Politica scolastica

9. Lombardia, la scuola avrà un peso nella scelta degli elettori?

Il 12 e il 13 febbraio si vota in Lombardia e nel Lazio. Accanto agli schieramenti tradizionali del centrodestra a trazione leghista (che punta sulla riconferma di Attilio Fontana) e del PD che rinnova l'alleanza giallorossa con il Movimento 5 Stelle (candidato presidente Pierfrancesco Majorino), la maggiore novità del quadro politico lombardo è rappresentata da Letizia Moratti, che scende in campo con la sua lista civica, dopo aver rotto con il centrodestra e con l'appoggio del Terzo Polo.

La Moratti promette in caso di vittoria una squadra basata sul merito e orientata a politiche per la crescita. Ma soprattutto parte da un'idea: mettere la scuola al centro, *"perché dalla scuola parte tutto, in primis la costruzione della persona"*. L'obiettivo è ambizioso: *"reinventare la scuola lombarda del futuro, con una lotta senza quartiere alla dispersione scolastica"*.

Non può sorprendere il focus sull'educazione, tenuto conto che la Moratti è stata ministro dell'istruzione, università e ricerca dal 2001 al 2006, e che la figura forte nella sua lista per il settore dell'istruzione e formazione è [Valentina Aprea](#), già dirigente scolastico, sottosegretario al Miur proprio con la Moratti, presidente della commissione Cultura della Camera. E soprattutto a lungo assessore all'istruzione, formazione e lavoro proprio in Regione Lombardia, dove ha dimostrato di saper dare slancio al settore con programmi di successo come Dote Scuola e Generazione Web.

Presso la sala consiliare del comune di Basiglio, nel quartiere residenziale di Milano 3, sabato 4 febbraio Moratti e Aprea hanno parlato di scuola libera, innovativa e di qualità, insieme ai candidati della Lista Letizia Moratti Presidente Mario Mauro e Giovanni Kirn.

Sono intervenuti esponenti delle istituzioni scolastiche regionali ed esperti. Giulio Massa (Istituti De Amicis) e Stefania Strignano (IC Ungaretti di Melzo) hanno raccontato come il percorso di scuole altamente innovative abbia preso il via proprio dal sostegno intelligente del programma Generazione Web della Regione, centrato sulla formazione dei docenti (a differenza dell'azione Scuola 4.0 del Pnrr, che parte dall'acquisto obbligato delle attrezzature tecnologiche, indipendentemente dalle dotazioni già disponibili). Per Marco De Rossi, Ceo di Weschool, l'accento va posto sulle metodologie didattiche piuttosto che sulle tecnologie. Elisa Piscitelli della startup [Futurely](#), piattaforma digitale per l'orientamento scolastico, si è soffermata sull'importanza dell'orientamento per prevenire la dispersione scolastica, uno dei pilastri del programma della lista Moratti (che intende anche triplicare il numero dei giovani lombardi che acquisiscono titoli di studio in apprendistato). Per Matteo Loria, presidente di ANP Lombardia, prima che in dotazioni tecnologiche bisognerebbe investire in edilizia scolastica (il programma della Moratti ricorda che "in Lombardia il 20,43% degli edifici scolastici statali è vetusto. Un dato che supera la media nazionale del 17,83%). Roberto Pasolini, presidente dell'Istituto Europeo Leopardi, ha ricordato che le famiglie che iscrivono i figli alle scuole paritarie pagano una retta - di fatto - per avere una differenza di servizio, il che obbliga le scuole paritarie alla qualità e all'innovazione.

"Il cuore della risposta all'emergenza educativa non si ferma al mondo della scuola: bisogna adottare il metro dell'educazione come misura di tutte le politiche", ha concluso Mario Mauro, già ministro della Difesa (governo Letta). Insomma, la scuola al centro del programma. Gli elettori lombardi premieranno la scelta?

La scuola che sogniamo

La scuola luogo di costruzione

10.I ciceroni della pace

di Manuela Scandurra

Nell'anno scolastico 2021- 2022, tutte e cinque le scuole di Palestrina (Roma), tre Istituti comprensivi e due superiori, hanno realizzato insieme attività di educazione alla Pace. L'interessante iniziativa ha coinvolto numerose classi ed alunni, dai 3 ai 19 anni, su una popolazione totale di quasi cinquemila tra studentesse e studenti. L'idea che ha animato gli Istituti della rete "Palestrina per la Pace", di cui fanno parte gli I.C. "Karol Wojtyla" (capofila), "Goffredo Mameli", "Giovanni Pierluigi", I.I.S. Eliano - Luzzatti e I.I.S.P. Rosario Livatino, è stata quella di invitarsi a vicenda con delegazioni di bambine, bambini, ragazze e ragazzi tutte egualmente legate dal filo rosso della Pace in occasione di ricorrenze nazionali e internazionali, per condividere le varie attività da loro pensate e realizzate in rete. Quest'ultime, sin dall'anno 2020, sono descritte e documentate nel blog <https://scuoleperlapace.altervista.org/>, curato da una redazione di docenti e studenti dei cinque Istituti. I Goals dell'Agenda Onu 2030 e il pilastro 2 - Rigenerazione dei comportamenti, del Piano RiGenerazione Scuola del Ministero dell'istruzione, sono stati presi come riferimento per la progettazione e la programmazione di attività didattiche nell'ambito del curriculum trasversale di Educazione Civica. Nelle giornate dedicate, alcune delegazioni di studenti, guidate dai loro docenti, si sono invitate a vicenda presentando, ogni volta in una scuola diversa, l'esito degli apprendimenti da loro vissuti ed espressi con grande creatività attraverso video, flash mob, roleplaying, balli, canti e narrazioni originali.

Di seguito vengono descritte le numerose e ricche esperienze realizzate.

Il 28 ottobre 2021 ha avuto luogo, in occasione del 31° anno dalla sua scomparsa, la cerimonia dell'intitolazione dell'I.I.S.P. di Palestrina al magistrato Rosario Livatino, brutalmente assassinato dalla "Stidda". Per le attività condotte è stato preso come riferimento il goal #16 Pace, giustizia e istituzioni solide; alla giornata hanno partecipato le cinque scuole del territorio e la rete nazionale di Istituti a lui intitolati. Presenti anche alcuni conoscenti ed amici del "giudice ragazzino", i quali sono riusciti a commuovere gli studenti con la loro testimonianza diretta.

L'8 marzo 2022, presso l'I.I.S. Eliano-Luzzatti ha avuto luogo la seconda manifestazione dal titolo "Donne di Pace", dedicata alle donne Nobel del XX e del XXI secolo; le studentesse e gli studenti hanno preso come riferimento per le loro attività il goal #5 Parità di genere. La manifestazione si è svolta in modo creativo attraverso canti, balli, recite e mostre frutto del lavoro degli studenti, alla presenza delle cinque delegazioni e di rappresentanti dell'Ente locale Comune di Palestrina, dell'ANPI, delle associazioni CREa Onlus e Concord Italia e del Segretariato Permanente del Summit Mondiale dei Premi Nobel per la Pace. Assistere a tale ampiezza e varietà di contenuti, ha rappresentato un viatico importante per le tante battaglie ancora non vinte per le donne di tutto il mondo.

Il 22 aprile 2022, in corrispondenza dell'Earth Day, ha avuto luogo la terza manifestazione: "Il Mondo è un posto bellissimo" presso l'I.C. "Karol Wojtyla". Sono state approfondite le tematiche relative al goal #15 Vita sulla Terra, realizzando una mostra itinerante che ha ricompreso, al suo interno, variegati laboratori interattivi, presentati ai vari ospiti dalle bambine e dai bambini di ogni classe dell'Istituto ospitante.

Cara scuola ti scrivo

11. Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

quali passaggi ha compiuto la scuola in riferimento al legame tra istruzione e merito?

Il loro rapporto - legame nasce dai processi culturali che nascono da eventi nazionali sul territorio, da attività territoriali esportabili e dalle unicità non omologabili o di giro. Con il concetto di merito la scuola deve produrre culture. Dico "produrre" e non soltanto partecipare.

Il merito non si riferisce alla "valutazione" (soltanto o meramente) degli allievi (e in alcune circostanze dei docenti), ma nello spronare la scuola ad essere al centro delle "produttività culturale. Riesce a produrre cultura oltre a sistematizzare la Istruzione? La scuola italiana ha saputo accogliere una tale sfida?

Entro nel merito del concetto politico e fenomenologico che si è voluto dare legandolo alla Istruzione. Istruzione e merito. Le due "formule" nell'ambito di una scuola che punta a recuperare la Tradizione restando sia nella modernità che nella contemporaneità. Linguaggi non divergenti, ma "diversivi" in una società che possa poter guardare alla transizione dei fenomeni nella visione di processi profondamente culturali. Il dato d'unione tra istruzione e merito è la proposta culturale, ovvero ad una caratterizzazione di una cultura non più post sessantotto ma post novantotto. La storia non può creare complicità o interpretazioni, ma fatti rappresentativi espressi dai documenti. Si istruisce con la cultura e il merito della cultura è nella certezza di una didattica che trova la sua metodologia appunto nei documenti. Bisogna sciare sugli schemi, ovvero sviare quelle certezze fatte nascere dalle ideologie che hanno e continuano a decifrare attraverso l'interpretazione i dati della cronaca trasformatesi sia in storia che in storiografia. Quando si parla di merito si entra nelle conoscenze che si traggono dai fatti, sia in storia sia in letteratura e filosofia, che hanno la loro derivazione da una reale fenomenologia della storia. La storia non è maestra se la si fa nascere dalle ideologie. È storia se è dimostrabile, rappresentabile dichiaratamente, decifrabile.

La scuola che riesce a legare istruzione e merito è, certamente, una scuola che sottolinea una forte lezione culturale e propone, sì posizione diverse sui fatti non certi, una lungimiranza formativa sulle nuove generazioni che saranno il futuro del presente e non la memoria del quotidiano. Merito e istruzione non sono chiavi di lettura ma processi antropologici in società che passano da una transizione dell'oggi all'oggi in transizione. Da questo "apparato" occorre partire per comprendere il senso, il mezzo e l'obiettivo di un concetto e di un legame tra due parole. La scuola riesce a confrontarsi con questi temi? I tempi potrebbero essere maturi.

La scuola, tra istruzione e merito, comunque, deve avviare un nuovo processo culturale che oggi manca. Merito è saper produrre, specificare, proporre modelli culturali sul territorio in una visione articolata, ampia, e saper recepire istanze culturali da trasferire nella Istruzione.

Cordiali saluti,
Pierfranco Bruni